



LA POESIA SU «MURALES»

La poesia su «murales» che la redazione ha voluto oculatamente pubblicare sulla prima pagina di questo numero de «IL SYMPOSIACUS» è un autentico «quadretto di vita locale» ed ha un suo ben preciso messaggio sociale.

I versi (come un reportage giornalistico di una cruda cronaca vera) mettono in luce un'atavica realtà relativa alla maggior parte dei pescatori del sud che ancora, purtroppo a volte, si trascina nelle precarie condizioni economiche-sociali... e non solo.

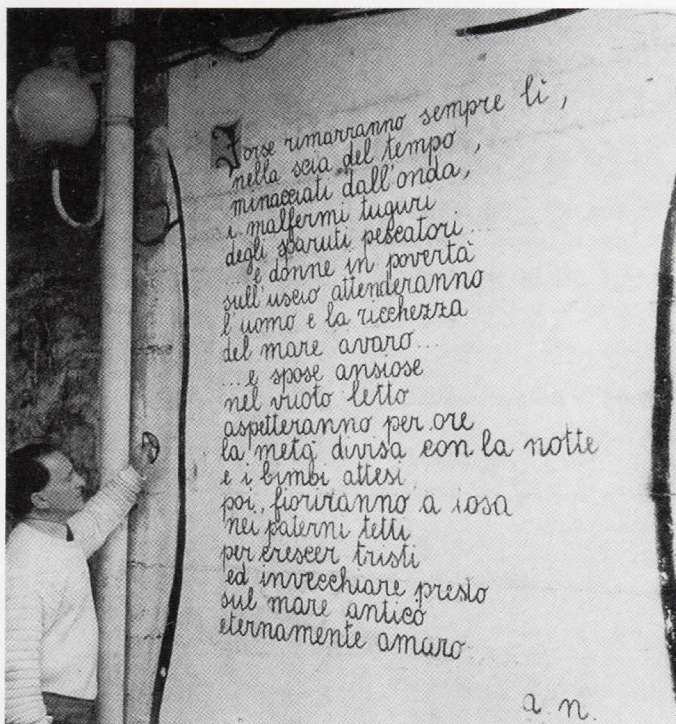
La poesia che, inizialmente, alcuni superficiali lettori ritennero «pregna di pessimismo e foriera di presagi di sventure», venne negli anni ottanta accettata, analizzata e riquilificata tanto che critici competenti ne autorizzarono la lettura e la diffusione nelle scuole.

Infatti molti insegnanti della zona ne proposero la lettura ed il commento ai loro alunni delle Scuole Elementari e Medie.

Anche lo scrittore-«docente» Francesco Pellegrino volle inserire «Il mare antico» nel suo volume «Educazione ambientale e Storia delle popolazioni» (edito, nel 1990, dall'Istituto Ricerche Economiche ed am-

bientali della Calabria) sottolineando che «la bellissima poesia del poeta A. Nesi illustrata in un murales nel borgo marinaro di Fuscaldo, "ricorda" ai giovani la vita dura dei pescatori dei tempi passati...».

Le «Edizioni Cronache Italiane» di Salerno scelsero la poesia, per la Collana «Omaggio all'Arte», premiadola e stampando (in centinaia di esemplari) la cartolina riprodotta su «IL SYMPOSIACUS», diffusa anche all'Estero. Fra l'altro, prima della prossima estate, apparirà nel volume delle mie poesie edite da «Le Serpolet» di Bordeaux.



Armando Nesi, giornalista e poeta, con la poesia su «murales».

Fra le riviste culturali e periodici calabresi, il quindicinale «Reportage» la inserì con un nuovo titolo nell'«Angolo della Poesia» con la seguente premessa: «Attesa» di Armando Nesi è l'unica composizione premiata ed inserita fra i «Murales» realizzati da quindici pittori a Fuscaldo Marina in occasione della I^a Manifestazione artistico-culturale denominata «Fuscaldo Estate 82» patrocinata dall'Amministrazione Comunale di Fuscaldo (CS) ed egregiamente curata dall'Architetto Rosalbo Santoro con la collaborazione di alcuni soci della locale «Pro Loco».

ARNES (Armando Nesi)

02047 Poggio Mirteto (Ri)
Via G. Mameli 48 B 24/02/04
<http://www.etruschi.org>
a.dimario1@tin.it

LA CIVILTÀ' MINOICO-CRETESE

Qui di seguito riporto la

Tavola Cronologica Comparativa dell' Area Egea (secondo Glotz)

Età neolitica (6000-3000 a. C.)

Età calcolitica:

I Età: Minoico Antico I (3000-2800)

II Età: Minoico Antico II (2800-2400)

Età del bronzo:

I Età del bronzo: Minoico Antico III (2400-2100)

II Età del bronzo: Primi palazzi: Minoico Medio I (2100-1900) e II (1900-1750) (**Geroglifico cretese**) (**Disco di Festo**)

III Età del bronzo: Secondi palazzi:

1 Minoico medio III (1750-1580) (**Lineare A**)

2 Minoico Recente I (1580-1450)

3 Minoico Recente II (1450-1400)

Età micenea: Minoico recente III (1400-1200) (**Lineare B**)

(Da Charles Dufay, La civiltà Minoico-Cretese)

Da questo schema possiamo desumere, in modo approssimato, la posizione cronologica delle varie testimonianze riguardo alle lingue in uso a Creta, disponendole come indicato nelle epoche: **Scrittura geroglifica, originale, non di tipo egizio o mesopotamico, Disco di Festo, Lineare A, Lineare B**; in alcune località viene attestata la compresenza di queste scritture; anche Omero parla di lingue e popoli diversi, Odissea XIX 172/177, versi tratti da Mario Negri: "Atlante della comunicazione dell'uomo, ALFABETI"; traduzione letterale:

Krēte tīs gaī ésti mésoi ení oinopi póntoi,

Creta: questa in una terra è in mezzo all'agitato mare,/

kalé kaí píeira, perírrutos. en d'ánthropoi/

bella e ricca, circondata dalle acque. Lì (vi sono) e uomini

polloí apeirésioi, kaí ennékonta pólees/

molti, innumerevoli, e novanta città,/

álle d'állon glôssa memigméne. en mén Achaiói/
 l'una e dall'altra con lingua mescolata. Lì (vi sono) e gli Achei,
en d'Eteókretes megalétores, en dé Kúdones/
 lì e gli Eteócreti magnifici, lì e i Cídoni,
Doriées te Tricháïkes dioí te Pelasgoi
 i Dori, e i Trichaici divini e i Pelasgí.

Presentiamo due brevi analisi, relative a parole variamente interpretate: **oínopi**, tradotta spesso con 'oînos/ vino' 'simile/ del colore del vino', 'livido mare' (Rosa Calzecchi Onesti); si tratta di una traduzione fonetica, stimolata, come spesso accade, della fata Morgana, chiamata Omofonia, da tenere a bada anche per la propria lingua (sale/ sale/ sale, teste..., porta...); basta qualche somiglianza per sentirsi autorizzati a interpretare parole per verosimiglianza fonetica, invece l'affinità può costituire solo uno tra gli indizi, da sottoporre sempre a varie verifiche; rimanendo a questo tema, se invece ci soffermiamo su alcune desinenze arcaiche, micenee, come -bi, -we, -wo (da J. Chadwick, Lineare B: puro rewotorokowo kowo homo 22 kowo 11: "A Pilo, figli delle versatrici (d'acqua): 22 uomini, 11 fanciulli"), ecco uscire *Fojnowi, da ricollegarsi invece ad énnosis/ énosis < > *eno-sí ponto-sí > *ono-wi ponto-(w)i, appunto 'nell'agitato mare'; altro termine, **Tricháïkes**, analizzato in più modi ('divisi in tre stirpi', R. C. Onesti), in particolare associato ai tríkes 'capelli', da qui 'capelluti'; sarebbero 'i capelluti divini'; l'attributo dí-o-í < *di-Fo-si < *THE-so-si non può appartenere né ai Dori, né ai Pelasgi, data la posizione, ed il fatto che queste parole si trovano racchiuse tra le congiunzioni te/e...te/e; quindi le innumerevoli analisi sono, anche in questo caso, inquinate dall'omofonia non controllata; considerando invece lo sviluppo s > k/n/t della medesima terminazione, possiamo sottoporre a varianza il nome etnico, ossia dire anche *Trhishai-nes/ *Trishai-tes, persino *Krisai-ses; se apriamo, com'è necessario che sia, la radice, otteniamo la forma del primo europeo anatolico originario, di tipo luvio, con le desinenze da me molte volte illustrate, sin dal 1966, con l'evidenziare la vera desinenza in -sus, -sa..., ossia le originali -sa, -sas, -sa-sa, -sa-sas, -sas-sa, -sas-sas..., -si, -si-si/ -s-si..., che ci fanno scoprire *TA-rhi=cha-i-s-ses, con i riscontrabili sviluppi desinenziali compatibili con la -s-ses > -k-kes/-n-nes/-t-tes, dove è evidente la radice THA/THE 'luce' (gr. THE-áo-mai 'luce > vedo', THE-ó-s/ ZE-ú-s 'Luce = DI-o') da cui traggono origine i nomi delle città e dei popoli che cominciavano il tal modo (come cenno illuminante si può

proporre la città di Tloo, il cui abitante veniva detto *Tlassa, divenuto in licio Tlanna, mentre in greco diranno Tlo(s)e(s)ús, per la caduta delle S, esito ss > nn > oo, DSS); richiamando l'etnico in questione, esso è derivato dal dio hurrita Teshub < *THE-su-bi 'dio della luce > della tempesta del cielo', divenuto in eteo Tarhui, tra gli Ittiti Tarhund, altrove Tarhunta, Tarhunza, Tarchna, Tarhunna, Tarconte..., dando il nome alla città di Taruui(s)sa (O. R. Gurney, Gli Ittiti, GIT) 'Troia', re Paris, i cui abitanti dovevano chiamarsi perciò *Tarhuuianni 'Troiani'; a Dattassa < *Tarhtassa '(città) del dio Datta < *Tarhta, città dei Dardani', segue la più famosa e documentata Tarhuntassa (F. Imparati, Quattro studi ittiti, QSI), i cui abitanti non potevano che definirsi *Tarhusanni > *Tarhranni, re Kuruntas, da noi divenne Quirinus, ma individuiamo anche TArne < *Tarhunne, l'antico nome tirseno di SAR-di, poi i Trimmisn (TITUS Didactica, Lycian Corpus, Tezt, 320) < *TurhiFFiss(e), gr. Troás < *Tarhooas < *Ta-rho-(s)o-(s)as, detti da altri 'Lici'; infine i *Tarhunchanni > Tarqui(n)ni, ecc; quindi si tratta di *Tarhichajsses, con le possibili varianze fonetiche *TA-rhi-chai-k-kes/ -n-nes/ -t-tes, non di 'capelluti divini', ma di *tu-r()-sha-ki/-ni/-ti'; la valenza s > t/k/n si scopre facilmente, mi limito alla radice DÔ 'casa' < *TO, *doFos, gr. dóMos 'casa' (meno convincente l'accostamento a dêmos 'contrada'), tirs. TU- 'casa' > TU-thi- 'case > città/ demo', TU-thi-nes 'civico/ demotico', che corrisponde all'umbro TO-te, TU-ta 'città' VI a 5: 1, all'osco toVti- < *toFta, toVtíko- < *toFtíko, toutico- < *toFtíco 'civico' VI a 10 (V. Pisani, Le lingue dell'Italia antica oltre il latino, LIA, Indice); al gr. *deFtikos > deMotikós, dove chiaramente constatiamo lo stesso ufficio rappresentato dall'originario luvico -s-ses > -ses, mutabile in -kes/ -nes/ -tes; esempio *HAP-sa-s-si, bilingue tirs.-lat. HAP-r()-(-n-)ni/ LAB-e-rius 'chi opera/ lavora'; o l'osco OUP-se-n-s(i) < *OP-e-se-s-si 'OP-e-ra-ro-no', UP-sa-n-na-m, lat. OP-ra-n-da-m (faciendam) (LIA).

Non va dimenticato che una civiltà molto arcaica, simile a quella luvia, con le sue desinenze originarie -sa, -sas, accennate, si era diffusa in tempi remoti fino da noi; ricordiamo qualche traccia lasciata: ICH-noû-s-sa, PI-the-koû-s-sa, NOÛ-s-sa..., proprio con quelle terminazioni ce lo ricordano, identiche a VELussa > VELusa, VELsna, VELzna, FELsinia, VILussa > VILusa, *VOLissa > VOLsinium, BOLsena, POLichna, POLiochni... Melissa, Larissa, ...Alikarnassós...; desinenze rese, con l'uso, irricognoscibili dai parlanti: SA 'mano', sumerico SU^{mes} 'SU/mano, -mes/ plurale', *SA-s-sis 'mani' > tirs. SA-(r-)ris 'mani > dieci', nesico KE-s-sar

‘mani’, gr. CHE-î-res < *SHE-i-s-ses (s > k/ ch > 0), luvio ()I-s-sa-ris...;
*FAL-e-s-sus > lat. FAL-e-r-nus..., *SAT-u-s-sus, tirs. SETH-u-M(s)-sal,
lat. SAT-u-r-nus ‘dio della rinascita annuale del Fuoco celeste/ il Natale
pagano’...

Questo breve cenno per far comprendere con chiarezza la traduzione di
*ennowi > *onopi, cambiamento dovuto alla consonanza e/o divenuta o/o,
quindi *ojnowi > OjnOpi pOntOi; la sola differenza sta nell’infixo j del
tipo usato nella lingua caria: ejnantiVon martuVrW’n > < *enantiFon
martuFrFon ‘davanti a testimoni’; giustificazione necessaria anche per
questo popolo Tricháikes, che, per completezza di analisi, andrebbe
considerata per primo una dissimilazione del tipo kk > tk, ossia da
*Krichaises < *Krhisaises ‘*Crisai-si/-ki’ a Tricháikes; ci fornirebbe una
supposizione valida per l’accostamento alla seguente iscrizione fenicia, da
CIS I, 44; Amadasi e Karageorghis, 1977: 89 n° B 40: 1/ HMSBT ‘Z
L’SMN’DNY SRDL BN ‘BDMLQRT BN 2/ RSPYTN MLS HKRSYM
“Questa stele (funeraria è) per ‘SMN’DNY SRDL figlio di BDMLQRT
figlio di 2/ RSPYTN interprete dei Cresi > *CUREsi/ CUREti > C(u)retesi
> *Turheti/ *Turheki”; l’elemento da considerare è proprio **KRSY-M**
‘Cresi’; se lo apriamo in *KURESY=M, ci appare chiara una variante di
*KURE-SI > CURE-KI/ *KURE-TI, quindi troveremmo i nostri ‘Greci’ (S
> K/T, come nella bilingue: J. Friedrich, decifrazione delle scritture
scomparse, DSS: licio Crupsseh < *KruFsses, rispetto al greco Trúpsios <
*TruFsisjos); in questo caso celerebbe la denominazione dei veri abitanti
arcaici dell’isola, quelli che l’Italia conobbe chiamandoli G(u)reci, non
Elleni, per noi ancora sconosciuti; in conclusione la Magna Grecia non
significherebbe altro che una nuova Creta più ad ovest, molto più grande,
terra di UTu, di UTuze e di *BOL-iFe-mos < *BOLeMos ‘il Polifemo/ lo
scagliante (massi vulcanici) (non quello dalla molta/ poli- chiacchiera/ -
femo!)’; comunque, tenuto conto di quanto accennato in molti altri lavori,
bisogna supporre ancora che, almeno una etnia, possa nascondere l’arcaica
denominazione tratta da altro teonimo, non da SAR > SUR > KUR > UR,
ma dal più noto e diffuso THE/ TA/ TU > *TU-rhu=chja- > < *TU-
rhu=sja/ -kja/ -tja; acquisito poi dai barbari, che invasero la già esistente
Turchia, prendendone il nome; forse anche proprio per questo diffusissimo
dio Tarhui; da ricordare che sul Lago di Van esistono ancora i resti
dell’antichissima città hurrica/ urartea chiamata Tuspa, il cui toponimo
derivava chiaramente dal dio *TE-shu(-wa).

Riguardo ai nomi di città e popoli, per rendere l'informazione più chiara, accenno ad altre radici solari, più volte indicate, come SAR 'luce > sole', apers. thar-d-, av. sar-d-, aind. sar-a-d- 'del sole > anno' (SAR > KAR > KUR > AR/ EUR/ UR) 'luce > EUROpa/ ORiente/ URano', sviluppo FAR/ MAR/ PAR > AR, con i derivati SAR > SAR-di '(città) del Sole', eteo SAR(r)uma/ SARma 'del sole > Luna', SOR-a-t-te < *SAR-a-s-se '(monte) del Sole'; con la caduta dell'iniziale abbiamo ARma 'Luna', *ArTma > lidio ArTimus 'Luna', tirs. AriTimi 'Luna', ArTemi(-de) 'Luna' (T infisso), MARis/ Marte, PÁRis/ Paride, PARnassós '(monte) del dio Luce > Sole', ÁRes 'Sole', prima che diventasse "dio della guerra", comunque significa che una simile divinità, tanto luminosa e fiammeggiante, doveva superarle tutte, in pace e in guerra; la radice dette origine anche alle città di SARissa (GIT), ARinna, la famosa 'città del Sole' (GIT), ARatta, forse scoperta tra i monti iraniani proprio in questi ultimi mesi, tributaria dei Sumeri, alla quale il re Enmerkar (Enmerkar e il signore di Aratta, epopea) scriveva, ordinando di offrire lapislazzuli, e pietre adatte per i suoi templi (H. Uhlig, "I sumeri"; S. N. Kramer, "i Sumeri alle radici della storia"); fu proprio allora, per la prima volta, che il re, come afferma lui stesso, tracciò segni su una tavoletta di creta, ispirato da un dio; ma, pensiamoci un po': avrebbe potuto tracciare quelle parole per farsi intendere, se qualche europeo di Aratta non avesse saputo già leggere? Tornando alle radici solari, così avvenne per SEL 'luce', gr. SÉL-a-s 'splendore'; che si sviluppò attraverso decine di derivati: FAL/ FEL > VAL/ VEL/ VIL > BOL/ POL/ VOL > AL/ EL/ IL/ UL > FuFI/ aFI/ aBI/ aPI/ aUI/ aVI 'dio luce > sole...', con i nomi velsini FALeria, VALeria, VEL, VELia, VELus, VELussa/ VELusla/ VELusna ... VEL-thi-na-thu-ras < *VELthinassas 'dei Veltina', FuFluns < *ULuns 'dio Solare' ..., VOLsinium, BOLsena...; in Anatolia troviamo UILuusija, VILusija > FÍLios(sa)/ FÍLion(na) (con -s-sa > -n-na, anatoliche), ossia la ILio anatolica, prima che questo nome comprendesse le varie etnie greche con il solo *FELennes > ÉL(l)-e-(n)nes; radice troppo simile a ÔLenos 'acheo', OLén 'licio', e alle città denominate POL-i-ch-na presso il fiume Esepo, e POL-io-ch-ni nell'isola di Lemno. FÍLios è stata da me considerata diversa da Troia, perché questa proviene dal dio TA-rhui; l'ho sostenuto ripetutamente in vari scritti, nonostante secoli di libri, tutti concordi a ritenerli indicativi della stessa città; anche ora; scavano, scavano, ma non trovano un segno di guerra, o barche affondate.

Su GIT c'è un cenno illuminante; si riferisce al re ittita Muwatallis (radice MU 'tempo', hur. MU-wa, ME-se...; vedere anche F. Imparati, Quattro studi ittiti; P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico), tirs. Metele 'Metello' (1300 a. C.), che conclude un accordo con una città vassalla, detta Vilussa, centro anatolico, luvio, lo dice la desinenza -s-sa, il cui re si chiama Alaksandus < FAL-a-s-sas-sus (non Paris); un suo successore, Tudhalija IV (analisi: dio eteo Tiwa-t- 'Sole', tirs. Tivr 'sole (notturno > luna)' > *TI-wa-tha-s-sija 'Solarità'), nel suo resoconto di viaggio, cominciato dalla parte sud della Turchia, questa città la annota come penultima visitata, appena prima di quella collocata all'estremo nord del distretto di Ahhijawa/ Assuwa (GIT) (Asia), vicino alla Troade, ossia prima di Taruui(s)sa > Troia; nel libro viene indicata anche un'altra Vilussa, ma posta nella confederazione di Arzawa. Anche su Archivio Glottologico Italiano, V. LIX - F. I-II, p. 42, leggiamo un breve cenno, relativo al trattato di Muwatalli con il re di Vilusa: zik Alaksandu 'tu Alassandu'; non ancora Alessandro, più recente, visibilmente rideterminato: SAL > FAL > AL... ALessjo > *FAL-a-s-sas-su/ AL-a-k-san-du > *AL-e-s-sas-s(u)-sos, per comporre con le dissimilazioni il noto AL-é-k-san-d-ros '(figlio di Vel, re) di VILussa, un *FELussassa, chiariamolo, riportiamolo al luvio, col significato veritiero di 'discendente della (SAL/FAL > AL-) SOLarità'; ma non accettando l'arbitrario 'che difende/ aléksu gli uomini/ anér', frutto di studiosi convinti dal fascino dell'omofonia, del composto (pure quello desinenziale -(O)Fs > -Us > -PHs...!); questo dínasta c'entra poco con Troia, salvo il fatto che, così vicine, certamente le famiglie dominanti erano imparentate, unite nella lotta, insieme a tante altre comunità coinvolte nella guerra intentata dagli abitanti di Ahhijawa/ Assuwa, ossia gli *AS-ai-Fo-si > AchaiFoi 'Achei' (s/ch/h), insieme con altri, contro Anatolici, per il predominio delle coste e dei mari. Se scorriamo di F. Imparati "Quattro studi ittiti", ci imbattiamo in uno stretto rapporto tra i re ittiti e quelli di Tarhuntassa; ciò, per ragioni di parentela e di potere, deve essere avvenuto anche tra le due città più famose della Grecia di allora, tenendo conto della loro vicinanza: l'una presso lo Scamandro, l'altra non lontano dal fiume Esepo, tralasciando quella situata più giù, nella confederazione di Arzawa < *ArezaFa; suppongo che uno dei cantori si riferisse alla città situata presso il fiume Xanto (Iliade, VI, 555/565), in guerra, insieme con altre della zona.

Ma torniamo ancora su Larissa: che qua e là comparissero nomi identici, non deve sorprendere il lettore; più di un luogo poteva adorare la stessa

divinità, quindi si spiegano così, ad esempio, le diverse città dette Larissa, o Larsa, quella ubicata tra i Sumeri; derivano tutte dalla radice LA/TA/THE > LA/ LE/ LU 'LU-ce, LU-me', LA-MP-a-da < *LA-FFa-ta, LA-MP-a-ra, gr. ΛÁ-ο 'luce > vedo', vels. LA-sa 'LA/luce, dio della luce = LA-re', vels. LA-ris 'Lario/ Dario = Lucio', LA-r-th 'Laerte = *Larite, Lucente/ Luciano', Labarnas/ Tabarnas 'titolo solare dei re', monte Dí-k-te/ *Li-k-te (l/d-t come lacrima/ dákruma, monte IDa/ *F-ILa, da cui *F-ILussa), altro che l'analisi vista, di ispirazione indogermanica, 'aíro/ raccoglitore di laós/ popolo', suggerita dagli studiosi tedeschi, la cui lingua è molto ricca di forme composte (Jagd-hund 'caccia-cane > cane da caccia'; Kauf-mann 'compra-uomo > compratore'...); Senofonte, di una ne scopre i ruderi durante la sua fuga (An. III 4, 7); in Italia ancora esiste Larissa Bonfante che insieme al padre, Giuliano Bonfante, scrisse il libro intitolato "Lingua e cultura degli Etruschi". Io credo che gli scribi non avrebbero potuto annotare città inesistenti, inoltre suppongo che ne sapessero più questi due re, coevi della storia, che lo stesso Omero, il quale, dopo secoli, o sbaglia, o uno dei diversi Omeri indovina a cantare una splendida nottata nei pressi della seconda Ilio posta sul fiume Xanto (non lo Scamandro), e tra i Trimmisn < *TurhiFFis(e)s (altro nome dei Lici) (Iliade, VIII, v. s.: "Come le stelle in cielo...fra le navi e lo Xanto...davanti a Ilio..."); forse era quella che apparteneva alla Confederazione sunnominata; comunque lo ripeto, come ho spiegato più volte: Homerus/ Ómeros significava genericamente 'Cantore', radice caNto/ caRme/ *caNme, CARmena/ CA(N)mena, da ciò la riduzione condensabile in *K/H-O-me-ros/ -rus/ -na, con la perdita dell'iniziale K > H > 0, varianza desinenziale -sa > -na, -sos/-sus > -ros/-rus; fenomeno comune, considerando il nostro CAR-o, CAR-i-tà 'amore'; se dicessi che precedono l'ÉROS greco, chi lo crederebbe, eppure in osco Afrodite veniva detta HER-e-(n)ta-te (LIA, Ind.), N infisso, e senza la F > PH inserita, come si constata; ciò perché precede il gr. Aphrodíte, la quale è inquinata dall'infisso F, frequente nelle lingue asianiche, spesso passato a U/M/PH, altro che aphrós 'schiuma', termine invece riconducibile all'ittita ARuna 'mare < acqua, orina'; anch'esso contaminato dall'immancabile infisso F *aFruna; in realtà, prima che l'ignoranza, creatrice di tutte le varianze, di tutte le lingue e dialetti, ci mettesse la sua, veniva detta *AR-o-ti-te, ER-o-tís 'Amante', tutte e due ormai già prive sia di C, che di H, quindi più recenti del termine osco, senza contare l'autentica forma italiana, rimasta intatta, che le precede entrambi; per questo dovremmo risalire

all'insospettabile originale C/H-AR-i-ta-te; ma torniamo ad Omero, anche se mai fosse esistito veramente, ritengo che si sarà messo, insieme con altre Ca(r)me-ne/ *hame-re, a raccontare storie di tanti secoli prima, passate di bocca in bocca, arricchite e armonizzate; si dice, tutto a memoria, come preferivano certi Europei, fino alla scrittura (ma non tutti, lo sappiamo: gli Europei Cretesi, Ciprioti, e Micenei già scrivevano...; ma anche al tempo della guerra di Ilio, per avvertire quel Preto (Iliade, VI, 159: "Preto, che tu possa morire..."). Questo giustificerebbe le tante incongruenze che affiorano qua e là nel poema.

Detto questo, per le lingue e la fondatezza della loro appartenenza, possiamo partire dal miceneo, ritenuto, erroneamente, da tutti un dialetto greco, salvo la mancanza, da me non ammessa, di L/M/N/S (infatti: cret. L. A SAQ-e 'lucente > bronzo', mic. L. B KAK-o, gr. chaLkós; s > k/ch, L infisso, sbaglia il greco, perché non è mancante nelle prime due), ma prima ancora si parlava il cretese Lineare A; che lingua sarà stata; se ci soffermiamo sulla data della guerra di Ilio, da collocarsi intorno al 1200 a. C., sui nomi greci di tanti eroi provenienti da Creta, sul fatto che una civiltà si forma secoli prima, dobbiamo ammettere che già prima di allora in quell'isola si parlava un quasi ellenico, chiamiamolo asianico, o anatolico, ma riconducibile, con le immaginabili differenze, al greco di oltre mille anni dopo; propongo una iscrizione in questa lingua; già da me tradotta e pubblicata su *Symposiacus*, presentata nel mio sito <http://www.etruschi.org> ..., mandata, e messa agli Atti dall'Accademia Nazionale dei Lincei, insieme a molte altre, compresa la recente analisi del Disco di Festo; è difficile non condividere quanto affermo; eccone il testo, tratto da Carlo Consani e Mario Negri, *Testi Minoici Trascritti*, CNR; TMT, PK Za 11: Tavola di libagione inscritta sulle quattro fasce laterali sotto il bordo superiore:

**atai()wae adikitete ()da piteri akoane asasarama unarukanati
ipinamina siru() inajapaqa**

"Chiunque abbia commesso empietà, o atterrato l'icona della dea Asasara, sia ucciso con il taglio della testa, o anche con la corda (impiccato)."

Notiamone gli elementi: **atai(s?)wae**, non può considerarsi che una variante dei più recenti termini greci *óstis án*, *étis án*, *ó ti án* 'chicchessia', *etisoûn*, *otioûn* 'chiunque'; **Asasara** 'dea/ signora/ regina', radice KAS/KES > FES/ ES 'luce > sole', KAS-tor, itt. HASsus 'dio/ signore', VES-ta 'quella del Fuoco', VESia, ESTia, ESpero, IS-thar...; collegabile anche all'eteo Washa 'Luce/ Signore' < *Faru > tirs. maru < *Fashu 're',

aggettivato diventa il tirs. marunuch 'del Signore', il gr. BAS-i-leÚs 'quello del Washa/ *Fasi-/ un vice del signore'; corrisponde all'eteo Hasus(a)ras 'Signora/ regina/ dea', quindi paragoniamola ad Assara/ As-ara, lidio As-ni- (s/r/n), iranico Assara, Asura, Ahura, av. Ahuro, lac. Asana, osco 'Asánas > Athenās' (s/r/n/th), Asanān = Athenôn (LIA, 27), gr. Athenā < *ashena; **unaru-kanati**, voce verbale composta da unaru < *unatu/ *untu/ *utu (r/t), preposizione anatolica, da confrontarla con ata, andan, atan, inn...; **kan-ati** 'uccide', da *kan-ti < *kan-si, itt. kuen-zi 'uccide' (F. Imperati, Le Leggi ittite), gr. apo-k()teíno < *apo-ken-t, desinenze -si > -ti > -zi; **ipi-namina**, gr. epi-némo 'divido/taglio', osco lamatir < *namatise 'sia tagliuzzato' (LIA), lamina > *namina', tirs. XII naper < *names > numeri 'parti' '12 parti'; lineare A Nom. **sir-u** 'testa', Dat. **sir-u-te** < *sir-u-si, che per la valenza s/k, spiegata molte volte nei miei lavori (eteo suwana/ cane, surna/ corno, lineare A saqe 'bronzo', mic. kako, gr. chaLkós, av. sar-a-h-, aind. sir-a-s- 'testa'.....), va perciò tradotta con il gr. **kár-a, kár-e-ti** < *kar-e-si < *SAR-e-si; infine il composto, molto istruttivo, **inajapaqa** 'oppure con la corda'; come non compararla al miceneo anija-pi 'con le corde/ redini', al gr. enía 'corde/ redini'; in questa iscrizione leggiamo inaja 'corde', -pi 'con', gr. -phi 'con, in', -qa 'oppure'; notiamo una palese somiglianza formale, nonché eguaglianza contenutistica: inaja/ anija/ enía; si tratta di varianza tra lingue simili, divise da tempo e spazio; esito riscontrabile tra tutte quelle di comune derivazione, ad esempio le neolatine: lat. pluvia, sp. lluvia/ gljuvia; lat. dictus, detto, spa. dicho/ dicjo, fran. dit/ di...

Da notare la desinenza verbale in -te, tipo dorico -ti (dí-DO-ti), latino -t(i) (de-DI-t(i)), iranico -ti (da-DA-ti 'dà'), varianza da -si > -se > -te..., verificabile nelle voci verbali a-DIK-i-te-te < *a-DIK-i-se-si '(quello che) abbia commesso ingiustizia', e a-DIK-i-te-te-du-Bu-re < *a-DIK-i-se-se-su-Fse '(quelli che) abbiano commesso ingiustizia', gr. a-DIK-é-o; ma compare anche nel dativo -te/-ti, da -se/-si, indicando che all'inizio non esisteva troppa differenza tra nome-aggettivo-verbo (presente -si, -si-si/ -s-si; passato -si-si, -si-si-si/ -si-s-si...; nome-aggettivo -si/ -se/ -sa/ -s > -li/ -le/ -la/ -l, ... -ni/ -ne/ -n, -ri/ -re/ -r, -ti/ -te/ -t, -zi/ -ze/ -z...): gr. deík-nu-si '*mostra=se/ mostra-lui', deik-nú-a-si < *deik-nu=sa-si '*mostra=se-se/ mostra-loro'; paid-eú-Ei < *paid-eu=Si '*educa=se/ educa-lui', paid-eú-ou-si < *paid-eu-su-si '*educa=se-se/ educa-loro'; itt. ek-u-zi < *ak-u-si 'beve', ak-ua-n-zi < *ak-ua-s-si 'bevono'; notare AK/ AQ-ua/ ACQua; etr. Mul-uVa-ni-ce < *Ful-uFa-Nsi 'fa avere', *Ful-uFa-s-si 'ha fatto avere', gr. (F)al-Phá-no < *Fal-Fa-no.

Per dimostrare che nemmeno il miceneo va giudicato greco, ma asianico, presento una breve iscrizione, tratta da J. Chadwick, LINEARE B, pag.222; basta cambiare la O con A, prima non usato, e restituire le -s, -s-s finali: 21. PY Ta722 (Documents, n. 26):

ta-ra-nu a-ja-me-no e-re-pa-te-jo ka-ra-a-pi re-wo-te-jo so-we-no-qe

* > ta-sa-su (gr. thá-s-so, th()-ró-non) a-ja-me-na e-re-Fa-te-s-sja ka-ra-sa-phi re-wo-te-s-sja sa-we-na-ke

“Sedia/ sgabello/ trono fatto d’osso con teste di leone e un cane.”

Analisi: eteo aia ‘fare’, aia-ha ‘ho fatto/ feci’, aia-ta ‘fece/ fecero’, aia-wa ‘faccia’, aia-mi- ‘fatto’ (V. Pisani, Manuale di eteo geroglifico, MEG); -me-na, -mi-na, -menos; *e-re-Pa-te-s-sja < *e-se-Fa-te-s-sja/ *estessja, gr. os-té-i-nos ((c)os-so, (c)os-to-la), non derivata dall’omofona eleW/Fante! kára ‘testa’; *re-Fo-te-s-sja < *se-wo-te-s-sja > le-Fo-te-s-sja ‘leonine’; sa-We-na, eteo suWana ‘cane’ > *kuFana, gr. kú-on < *ku-(Fo)-(s)os.

Su Ch. Dufay, La civiltà Minoico-Cretese, a pag. 286 si analizza la dea cretese Dictinna, o Dictynna: ...Ma in quale lingua, si è chiesto Furumark, i nomi che derivano da nomi di luogo, o nomi topologici, si costruiscono mediante un suffisso inna, o ynna, unna e affini? La risposta è una sola: il luvio. Sicché, come dice il Palmer, “il popolo che conìò questo nome dal nome del sacro monte di Dicte poteva soltanto essere quello la cui lingua possedeva questa risorsa morfologica; in altre parole era il luvio”.

Questi pochi esempi offrono un saggio della innumerevole varietà che distingue le uscite -sa/ -sja/ -ja; -s-sa/ -s-sja/ -s-ja/ -ja; -si...; l’evoluzione più straordinaria mi pare sia lo sviluppo s > l/d-t, frequente in Anatolia, come il tirs. LarthaL < *Larthas ‘di Laerte’, il lidio Kuml-i-lid < *KuFl-i-sis ‘di Kulisi’, o il tirs. Velusla per Velussa ‘il Velunsa/ il Velense/ di Vel (figlio)’; l’ho individuata anche nell’urarteo qaBq-a-r-su-u-la-la-ni < *KAK-a-r/lu=su-su-sa-sa-ni, radice KAK ‘rotondità’ (gr. kókkos, cece, cicerchia, cocco, cucco...), kúk-los ‘cic-lo/ cosa rotonda’, per *qaq-a-ro/cic-lo=su-ve-ru-n-ni ‘avevano accerchiato’.

Articolo depositato presso la S.I.A.E.; mandato all’Accademia Nazionale dei Lincei, per essere messo agli Atti, insieme con altri miei lavori; fatto conoscere ad alcune riviste.

Angelo Di Mario